Anno 3. Torino, Sabbato 19 gennaio 1850. *Numero* 19

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*	*Anno*
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.

Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.

Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.

Non si darà corso alle lettere non affrancate

Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 18 GENNAIO

LE STRADE FERRATE DI SAVOIA

Un grande problema più ancora che di arte, di pubblica economia, veniva enunciato nella seduta del 16 corrente alla Camera dei deputati. Esso consiste nel determinare la *convenienza* più o meno di costruire una strada ferrata che da Torino conduca al confine francese, attraversando la Savoia.

Diciamo la *convenienza*, perchè è oramai da tutti riconosciuto, non esistere più alcuna impossibilità di arte, e ridursi quindi la soluzione di questi problemi alla prova che sussiste la loro possibilità nei limiti della convenienza, sia rispetto all'interesse del danaro da impiegarsi, sia rispetto allo scopo che viene proposto coll'esecuzione dell'opera. Ora qual è il fine che intende raggiungere la strada di Savoia?

Non v'ha dubbio che esso consiste nell'adottare una linea di comunicazione che sia la più utile pel commercio interno ed esterno dello Stato, e nello stesso tempo la meno dispendiosa. L'utilità della linea dipende dalla quantità ed importanza dei luoghi che attraversa e mette in comunicazione, combinata colla maggior possibile brevità e la minore spesa.

Noi insistiamo su queste condizioni d'interesse generale che la proposta linea deve presentare allo Stato che ne dovrebbe assumere la costruzione, perchè ove si trattasse di darne la concessione ad una privata impresa, non occorrerebbe altro che adottare tutti i possibili favori coi quali giungere ad incoraggiarla. E insistiamo su tale proposito col maggior calore, anche pel motivo che finora il proposto problema non venne studiato che sotto il nudo aspetto della possibilità artistica, problema che ha soverchiamente eccitato l'ingegno di coloro che ne diedero avviso favorevole, perchè troppo tementi che l'arte venisse a meno nel loro giudicio.

Ci siamo formulato il problema entro questi precisi termini: 1. Quale è la linea più conveniente, onde una strada ferrata assicuri allo Stato Sardo la prosperità del suo commercio? 2. Nel caso che la strada passante per la Savoia non facesse parte della linea più conveniente, converrebbe egli non ostante costrurre per la Savoia e più precisamente da Torino al confine di Francia una strada di ferro?

La prima parte del quesito è di ben facile soluzione non essendovi persona competente a giudicarne che già non l'abbia risoluto. La prosperità del commercio dello Stato esige una comunicazione col centro dell'Europa e specialmente con quei paesi che non *hanno proprie linee* dirette per giungere al mare. Il lago di Costanza è il punto a cui sboccano tutte le strade ferrate della Germania anelanti di trovare una comunicazione coll'Italia e col Mediterraneo. A Levante vi sono i porti di Venezia e Trieste di cui tiene l'Austria la chiave; a ponente sta Marsiglia nel dominio di Francia. È dunque evidente che Genova potendo comunicare col lago di Costanza può *diventare il porto meridionale di tutto il resto d'Europa che non è Francia od Austria*. Per andare da Genova al lago di Costanza si attraversano gli Stati Sardi nella loro maggior lunghezza e nella parte più produttiva di essi; si transita un solo Stato, la Confederazione Svizzera libera per istituzioni e per abitudine da ogni inciampo doganale, e che nulla saprebbe meglio desiderare che il passaggio della suddetta grande linea di comunicazione, della quale essa medesima ritrarrebbe immensi vantaggi. In via d'arte poi e di economia devesi rimarcare che questa strada ha da valicare *il più basso giogo* di tutta la parte centrale della catena delle alpi, con un perforamento che è il più breve possibile della catena. Secondo il nostro avviso, lo Stato Sardo non dovrebbe costrurre [illegible] di strada nella regione alpina e dovrebbe [illegible] bensì incoraggiare e sollecitare, come già fece, chi avrà interesse non minore di lui, al compimento dell'opera, cioè la Svizzera e tutti gli Stati della Germania, i quali vogliono assicurarsi un adito al mare indipendentemente dalla Francia e dall'Austria.

Speriamo che le condizioni enumerate dispensino da qualunque altro raziocinio, e ne siamo per parte nostra talmente convinti, che vedressimo con piacere vietata l'applicazione di qualunque parte del pubblico danaro nella costruzione di strade ferrate, se *prima* non fosse provveduto colla più grande sollecitudine alla costruzione di quella che da Genova pel Lago Maggiore attraversa le Alpi e va al lago di Costanza. E la sollecitudine dovrebbe essere tale che ultimato il tronco da Genova ad Arona, potesse già presentare in breve tempo anche per oltre Arona, sul cammino attuale del S. Bernardino, la più spedita ed economica comunicazione dalla Germania al porto di Genova.

Questa sarebbe la risposta più concludente alla guerra doganale che ora imprende contro di noi il sig. De Bruck e l'avviamento ad una lega coi popoli della Germania che tendono visibilmente ad un grande progresso non solo materiale, ma ben anco politico, più conforme a quello di tutte le penisole, e principalmente del Piemonte. Nè si dimentichi che gli Stati Uniti, destinati a diventare fra poco la prima potenza commerciale del mondo, colla quale fu stipulata una convenzione di libero transito per la Svizzera, potrà esserci un giorno riconoscente di queste facilitazioni di trasporto; *e la riconoscenza di un paese libero e potente è ricchezza nazionale.*

La strada ferrata per la Savoia non potrebbe dunque venire che in secondo grado per convenienza. Eccoci quindi alla seconda parte del problema. Qual è l'utilità di una strada da Torino al confine di Francia per la Savoia? Quale è l'importanza del commercio a cui servirebbe? Pel transito, nessun vorrà mai immaginarsi che una merce destinata a Lione od a Ginevra possa prendere la via di Torino per passare tre grandi catene di montagne, in uno stato estero, quando possiede in casa propria una strada ferrata ed una via navigabile per arrivare al medesimo destino. La costruzione della strada ferrata da Lione a Marsiglia non può più essere ritardata e sarà attivata forse prima che si mova un palmo di terra per quella da Torino al confine francese. È una strada a moderatissime pendenze e quindi assai economica, per la forza traente; ha a fianco un potentissimo rivale, la navigazione del Rodano che fa a gara pel buon mercato dei trasporti; passando invece per Torino e per la Savoia, s'incontra una prima catena di montagne all'Apennino colle sue forti pendenze!! poi la catena delle Alpi colla sua galleria di 13,000 metri e le sue pendenze!! Una terza catena al passaggio dello sperone delle Alpi aux Echelles, che avrà pure la sua galleria e le sue pendenze!!

Abbiamo dovuto parlare subito di questa condizione della proposta strada, per dimostrare che non è permesso neppur di sperarvi un passaggio qualunque del commercio di transito fra Genova, Lione o Ginevra. Il commercio interno è piccolissimo, e sarà ancora minore quando la citata strada da Marsiglia a Lione sarà compita. Il poco riso che ora va da qui in Francia vi andrà a miglior prezzo e dalla *Camargue*, ove comincia a prodursi in copia, e dall'estero che lo fornisce inesauribilmente a quel porto. Le poche merci nobili che ci vengono di Francia, non daranno di che comperare (ci sia permessa l'espressione) l'unto per gli assi delle ruote dei veicoli che le trasporteranno. E ciò basti per la sperabile affluenza delle merci su questa strada. Quanto a quella dei passeggeri, tutti sanno essere poco densa la popolazione di tutta la regione per cui deve passare la linea, e limitata la larghezza della zona cui può servire. Rispetto ai viaggiatori a grandi distanze, dalla Francia cioè all'Italia, ormai l'esperienza di tutte le linee di strade ferrate ha dimostrato quanto poco si abbia a contare sopra passeggeri di questo genere, anche fra estremi assai più popolati.

Ci resta a dire, che la strada da Torino al confine di Francia sarebbe lunga 240 kilometri; tutta da costruirsi in una regione alpina col passaggio di grandissimo numero di torrenti, colla sua galleria di 13000 metri. Valutando i 240 kil. al prezzo modico di franchi 400 compreso il mobiliare, stazioni ed attellieri, si esiggerebbe una spesa di 96 milioni, ai quali aggiunti altri 24 per la galleria e per le parti più difficili si avrebbe un dispendio di 120 milioni. La spesa d'attivazione sarebbe fortissima e per le pendenze che domanderebbero una grande forza traente, e per la sorveglianza nelle stazioni invernali in causa dei ghiacci, nevi, valanghe e tormente. Ma supposto che la Francia venisse ad incontrare questa strada rivale, da cui nulla avrebbe a temere in via ordinaria, supposto che gli Stati Sardi venissero un giorno a tale sovrabbondanza di pubblico danaro, di aver già eseguite tutte le strade ferrate interne ed esterne che non si trovano nelle disgraziate combinazioni di quella di cui trattiamo, che l'abbondanza di questo danaro fosse tale di tener attivata quella strada anche a pura perdita, solo per veder passare il commercio di transito da Genova per Torino alla Francia, si potrebbe egli credere che la Francia non penserà a garantire al suo porto di Marsiglia la naturale preferenza che ha diritto di mantenervi per quel commercio, aumentando la tariffa di quel tronco di strada che dal confine di Francia anderebbe a Lione? Ma l'argomento è così strano che ci ha condotto ad una faraggine di ipotesi che non ci basta l'animo di continuare. Noi non porremo nel numero di queste ipotesi la macchina perforatrice della galleria perchè troppo confidiamo nell'ingegno di chi l'ha immaginata e nel criterio di chi l'ha giudicata; desideriamo solo vedere il calcolo del tempo in cui si è creduto che sarà in azione, e quello in cui rimarrà inattiva per la necessità delle operazioni che ella ammette doversi compiere colla mano dell'uomo. E quando anche da questo lato ci sarà dimostrato il tempo pel perforamento non maggiore di cinque anni, noi onoreremo quella invenzione fra le più esimie nell'arte delle costruzioni moderne e desidereremo che di essa si possa far uso in un'altra strada qualunque fuori di quella da Torino per la Savoia; in istrade, cioè che se incontrano difficoltà tecniche, hanno per altro una prevalenza incontrastabile nei rapporti del generale interesse.

Ingegnere Giulio Sarti.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 14 *gennaio*. Oggi alle fine cominciò la discussione della legge dell'insegnamento secondario. Il popolo di Parigi, che da qualche tempo prestava assai poca attenzione ai lavori ed ai dibattimenti dell'assemblea, si è scosso all'annunzio che dovea novellamente agitarsi la quistione della libertà d'insegnamento, e le pubbliche gallerie furono assai di buon'ora occupate.

Molti sono gli oratori inscritti per parlare circa la legge dell'insegnamento. La sosterranno monsignor Parisis, Poujoulat, de Kerdrel, Carlo Dupin, de Riancey, Frosseau, Denjoy ed altri di minor merito, e la combatteranno Barthélemy Saint-Hilaire, Vittor Hugo, Edgar Quinet, Pascal Duprat, Coquerel, ecc.

I partiti si organizzarono per quest'importante faccenda. La sera del 12 si radunarono in casa del sig. Molé molti rappresentanti della maggioranza, per occuparsi di quella legge organica. Prepararono il terreno e forbirono le armi per la pugna, e si accordarono circa le mutue concessioni che le diverse frazioni debbono farsi per poter formare una legislazione praticabile. Questa legge preoccupa molto gli uomini gravi, che la considerano come la base dell'edifizio sociale. Essa è minacciata da due pericoli, i quali vengono dai legittimisti assoluti e dai conserva-

tori della scuola universitaria, i quali diffidano di una troppo larga concessione alla libertà dell'insegnamento.

Primo a salire la ringhiera fu l'illustre Bathélemy Saint-Hilaire. Egli si dichiarò partigiano della libertà dell'insegnamento, ma aggiunse doversi subordinare le convegnenze del padre di famiglia alle esigenze dello Stato, il cui diritto è e debb'essere superiore a quello della famiglia, perchè il primo diritto, il diritto anteriore a tutti gli altri è quello della società. Egli considerò la questione dell'insegnamento sotto il doppio aspetto della politica e degli studenti. L'organizzazione del Consiglio superiore di pubblica istruzione gli pare viziosa in ciò che fa assai larga parte ai magistrati ed a funzionari che non hanno mai partecipato in modo diretto all'insegnamento, spodestando gli uomini speciali che hanno e debbono avere la confidenza dello Stato. Parlando quindi delle difficoltà che, secondo lui, può sollevare l'introduzione d'un membro israelita nel Consiglio superiore e nei Consigli accademici, fece allusione alla demissione data da tutti i membri del concistoro centrale israelita di Parigi, a cagione dell'opposizione fatta da un certo monsignore alla nomina del signor Cahen a professor di filosofia, nel liceo di Luçon, nella Vandea, opposizione a cui il Governo ebbe la debolezza di cedere.

Il ministro della pubblica istruzione dichiarò che la demissione del concistoro israelita non si riferisce niente affatto alla legge di cui trattasi; ma la lettera di demissione pubblicata oggi da quasi tutti i giornali parigini attesta solennemente che l'affare del sig. Cahen, fu la causa della risoluzione del Concistorio. Alla partenza del corriere, Barthélemy Saint-Hilaire era ancora alla ringhiera.

I fogli di Parigi si occupano di nuovo del sequestro della *Presse*, che considerano come un avvenimento politico. Questo fu pure il parere dei capitalisti. L'annuncio di quel sequestro divulgatosi ier l'altro al *Passage de l'Opera* fece ribassare il 5 per 100 di 45 centesimi.

La *Patrie* smentisce la notizia che il prefetto di polizia Carlier abbia ordinato a Giorgio Sand di allontanarsi da Parigi.

Ieri è uscito il secondo numero del *Napoléon*, giornale dell'Eliseo. Egli continua a mostrarsi ostile all'Assemblea e a difendere la perfetta indipendenza del potere esecutivo La mala accoglienza fatta dall'Assemblea al progetto del ministro d'Hautpoul, per l'aumento del soldo dei sotto ufficiali, ha molto spiaciuto all'Eliseo, il quale vorrebbe domandare un credito di 500 mila franchi per gli istitutori primari, ma non osa, perchè teme l'opposizione della maggioranza.

La *Réforme* fu condannata a tre mesi di carcere e 2,000 franchi d'ammenda per l'articolo intitolato *Al Popolo delle Campagne*, la cui riproduzione cagionò il sequestro della *Presse*.

INGHILTERRA

Se i giornali inglesi accolsero molto favorevolmente il messaggio del generale Taylor, non è minore l'importanza in cui tengono la relazione del segretario della tesoreria al congresso. Difatti sono essi più interessati a conoscere l'andamento che segue la politica finanziaria e commerciale degli Stati Uniti, che a udire l'esposizione delle loro corrispondenze diplomatiche.

Il segretario della tesoreria domanda che i diritti di importazione siano accresciuti per provvedere ai bisogni del tesoro da lui accennati. Ben concepiamo, dice il *Times*, questa domanda, in quanto che il governo americano non ha altro mezzo di accrescere le suo risorse, e l'esperienza ha dimostrato che un tal quale aumento di diritti può tornare, in savii limiti, vantaggioso allo Stato. Ma il sig. Meredith non si pone su questo terreno, e svolge al contrario un sistema compiuto di protezione; ecco la sua teoria. Per giungere a un più alto grado di potenza e di floridezza, bisogna che un paese metta i suoi prodotti in istato di essere spacciati nel modo più diretto. Per esempio, dice egli, l'anno scorso abbiamo esportato per 66 milioni di dollari di cotoni greggi; ma quale risultamento non avremmo ottenuto se questi cotoni fossero stati lavorati tra noi in modo da quadruplicarne il valore?

Rispondiamo, prosegue il suddetto giornale, al sig. Meredith, che la natura ha dato agli Stati Uniti mezzi estesissimi per produrre il cotone greggio, ma limitatissimi per produrre oggetti manifatturati. Aggiungiamo che il ministro, mentre vuol dare al commercio una estensione indefinita, esclude precisamente il mezzo di potergliela dare. Così, per esempio, vuole esportare cotone americano manufatturato che valga il quadruplo di 66 milioni; ma i fabbricanti di Manchester e di Mulhouse, che domandano cotone greggio, non avrebbero più mezzi di scambio, qualora il fabbricante americano mandasse loro cotone lavorato. Insomma lo scopo di questa relazione è di stabilire definitivamente il sistema protettore, diretto contro le manifatture di Europa e i prodotti greggi delle possessioni britanniche nell'America del nord. Il gabinetto americano non riuscirà per tal modo a consolidare l'armonia nel congresso o la tranquillità nell'avvenire. L'elezione del presidente die' già luogo ad una delle lotte più accanite tra i partiti. Il governo non ha la maggioranza nel senato, nè tampoco nella camera dei rappresentanti, e quindi non possiam concepire una politica, la quale raccomanda provvedimenti che esigono un energico concorso della legislatura.

I protezionisti di Stafford, dice il *Daily-News*, hanno tenuta un'importante adunanza in Shire-hall sotto la presidenza di lord Talbot, nello scopo di prendere in considerazione la decadenza dell'agricoltura e degli altri rami di industria indigena. Quando si apersero le porte delle sale alcune centinaia di operai di Stafford si presentarono gridando: « Libertà di commercio e pane a buon prezzo. » Insorse poco dopo una lotta tra quelli di dentro e quelli di fuori. La polizia della contea accorse e scacciò gli operai dalle sale. Lord Talbot ha dato ordine di chiudere le porte; scoppiarono grida al di fuori; una tempesta di sassi fracassò i vetri e le finestre. Lord Talbot prese la parola e protestò contro le dottrine di Cobden e Brigt.

Si levò seduta, dopo aver adottata una petizione per chiedere alla regina lo scioglimento del parlamento. Ma quando i membri dell'adunanza uscirono all'aperto, si riappiccò la zuffa cogli operai e durò più di un'ora. I protezionisti non trovarono riparo che nella stazione della strada ferrata.

PRUSSIA

Berlino. In un dispaccio telegrafico in data 12 gennaio, riportato dalla *Gazzetta di Colonia*, si legge che la Commissione della seconda camera incaricata di riferire sulle modificazioni della costituzione proposte dal governo deliberò, ieri sera in presenza di tutti i ministri sopra alcune di esse.

Furono rigettate all'unanimità quella che concerne la responsabilità ministeriale, e l'altra relativa all'intervallo per la riconvocazione delle camere; a semplice maggioranza quella concernente i distretti elettorali; vale a dire le principali delle discusse. Furono adottate all'unanimità le proposizioni risguardanti la leva in massa (*landsturm*) e la guardia nazionale; ad una debole maggioranza quella che sopprime l'art. 29 avente tratto alla stampa.

La discussione delle altre proposizioni è stata aggiornata.

Si può già dunque sicuramente prevedere che dalla commissione sarà anche rigettata all'unanimità la principale delle modificazioni proposte, cioè quella che vorrebbe stabilire il principio ereditario come base costitutiva per la formazione della prima camera. Ora la camera sarà certamente dell'avviso della sua commissione; e in questo caso se il governo volle fare una quistione di gabinetto dell'accettazione o del rifiuto delle sue proposizioni, chi può presagire come andranno a finir le cose?

Alcuni avvisano più probabile una transazione; ma se si considerano le espressioni della *Riforma tedesca*, foglio semi-ufficiale, ove dice « il ministero starà o cadrà colle sue proposizioni » pare imminente una crisi; la crisi ministeriale può trarre con sè anche quella del parlamento che è certamente più rovinosa.

TURCHIA

Abbiamo notizie da Costantinopoli del 28 e 29 dicembre, le quali si accordano a dare per terminate le vertenze della Porta colla Russia e l'Au[illegible]ia.

Il dispaccio [illegible] Odessa a Costantinopoli il 15 portava che l'ultima nota [illegible]a della Porta fosse accettata per base dell'aggiustamento. D'allora in poi il consiglio de' ministri turchi si adunò quasi ogni giorno. Nelle sedute del 19 e 20, previa intelligenza colle potenze interessate fu deliberato che Murad pascià (Bem) sarebbe mandato ad Aleppo, senza nissuna precisa destinazione: lo che equivale ad un dipresso all'esilio domandato dalla Russia, e sulla quale la Porta non voleva acconsentire. Nel protocollo sarà ammessa la parola *espulsione* che dicesi scritta di propria mano dell'imperatore Nicolò in margine alla nota mandata dal suo ministro Nesselrode.

La porta però, onde smentire in certo qual modo alla parola *espulsione*, si riserva d'imbarcare i profughi sopra vascelli proprii, ed a proprie spese onde mandarli in Francia; però fu accordato che non potranno toccare Costantinopoli.

La Russia domanda altresì che il protocollo col quale si dichiarano riprese le relazioni diplomatiche, abbia ad essere sottoscritto soltanto dal granvisir e dal signor Titoff: la Porta insiste perchè si faccia espressa menzione della cooperazione delle due altre potenze occidentali; e questo è il punto tutt'ora controverso, ancorchè sia facile di prevedere quale delle due sia la parte che cederà.

L'accomodamento che si tiene omai conchiuso, è una manifesta vittoria della Russia, come una sconfitta della Gran Bretagna. A questo risultato si tiene per fermo che la Russia sia riuscita col distaccare la Francia dall'Inghilterra. È vero infatti che il presidente avesse mandato ordine per richiamare la squadra francese dal levante; la quale continuò a rimanere nella rada di Smirne, così per le istanti preghiere del granvisir Reschid pascià, come perchè l'ammiraglio francese Perceval, trovò che la stagione tempestosa non era favorevole al ritorno, e che non avrebbe potuto arrivare a Tolone senza che la squadra fosse notabilmente danneggiata. La Turchia conoscendo questa circostanza ha dovuto piegare la testa, e l'Inghilterra, in punto di rimaner sola, dovette farsi più arrendevole.

Altre notizie però, esse pure del 29 suonano diversamente. Secondo le une l'affare è tutt'altro che accomodato; e non si sà se si prolungherà ancora in una guerra di penne fra i diplomatici, o se si risolverà in una guerra da cannoni. Secondo le altre, sone appianate le divergenze colla Russia; ma vi sono ancora delle difficoltà coll'Austria. Il conte Sturmer pretende che nel luogo dove saranno confinati i profughi, abbiano a risedere consoli austriaci, che prenderanno una parte attiva nella sopraveglianza dei medesimi. Il Divano concede che consoli austriaci possano risiedere nel sito che sarà assegnato ai profughi; ma vuole che questi ultimi dipendano unicamente dalle autorità musulmane.

Comunque sia la questione è tutt'altro che finita e l'integrità dell'Impero Ottomano è in pericolo più che mai. Corre voce che la Russia, si tenga già preparata una domanda molto più onesta che non quella sopra cui ha fatto ora transazione, cioè a dire un invito al sultano, affinchè tutti i raià, ossia tutti i cristiani del suo impero, ma principalmente gli Slavi ed i Greci, siano ammessi a pari diritti coi Turchi. Se acconsente l'Impero Ottomano si uccide da sè; se nega vi sarà ben tosto una sollevazione fra le popolazioni slave e greche della Romelia. E se la Porta vorrà ricorrere alla forza per sottometterle, la Russia col manto della religione, e in nome dell'umanità e del progresso, s'intrometterà coi suoi eserciti: e i titoli con cui gli farà marciare sono troppo splendidi, perchè l'Europa non abbia ad applaudirli, e tutte le forze dell'Inghilterra non varranno a trattenere i Russi dall'impadronirsi di Costantinopoli.

Fatto è che i medesimi Russi si tengono tuttavia accampati nella Moldavia e Valacchia e parlano senza reticenza di aprire una campagna coll'aprirsi della primavera. Tra i Serbi ed i Bosniaci regna grande agitazione e non vi ha dubbio che al primo segnale non siano per inalberare lo stendardo della rivolta. Lo stesso dicesi dei Greci nella Tessalia che confinano col piccolo regno della Grecia.

Pare che questi pericoli siano preveduti dagli stessi governatori ottomani; perchè Taher pascià della Bosnia raccoglie viveri, munizioni, truppe, di cui il pretesto è di sottomettere coloro che ricusano di pagare il tributo, ma nella Bosnia stessa si ritiene che siano preparativi di difesa, contro altri appparecchi militari dell'Austria che sembrano di aggressione.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Una nostra corrispondenza di Parigi ne assicurava in modo positivo che il Cernuschi non sarebbe mai ceduto ai tribunali pretini, che invece sarebbe giudicato dalla Commissione militare francese. E noi vi ci affidavamo, perchè invero ne pareva pressochè incredibile una tale consegna fatta da militari che si danno aria di sentire tanto l'onore. Ma l'*Osservatore Romano* ci toglie ancora quest'illusione. La Francia a Roma è scesa fino all'estremo grado dell'umiliazione e della viltà. Il Cernuschi, secondo quel giornale ufficiale della Curia è veramente rimesso alla polizia dei preti.

— Leggiamo nello *Statuto* del 15:

Standone ad alcune lettere giunte recentemente dalla Corte Pontificia da Portici, ogni progetto di partenza sarebbe aggiornato: ed il S. Padre avrebbe risoluto, che solamente dopo le *Ceneri* fosse ripresa la questione del ritorno a Roma.

— L'*Osservatore Romano* del 12 riferisce:

L'armata Pontificia, dopo le passate vicissitudini seguitava a far uso di varie foggie di barba, regolandosi ognuno a proprio capriccio. — Un ordine recentemente sul proposito emanato dal ministero delle armi non permette ai militari che l'uso dei soli mustacchi.

— La *Gazzetta di Ferrara* dell'11 reca:

Il corpo della gran guardia in piazza abbandonato dagli austriaci fino dall'11 dello scorso novembre rimase a tutto il 3 corr. disoccupato: soltanto di notte vi si radunavano le pattoglie di linea pontificia che vicendevolmente alle pattuglie austriache perlustrano la città, con ottimo effetto, non verificandosi disordine alcuno. Nella mattina poi del 4 da un picchetto della nuova guarnigione austriaca di Fortezza fu il suddetto posto militarmente rioccupato.

— Un battaglione di volontarii stiriani qui giunse proveniente dalla Romagna diretto per la loro patria ove va a disciogliersi.

TOSCANA

Il governo ha instituito un Consolato nella città di Lione.

— Si è formato in Firenze un Comitato Elettorale all'effetto di preparare una lista di Candidati per il nuovo Consiglio Municipale.

— Il ministro dell'interno indirizza ai prefetti ed ai governatori una circolare perchè questi s'interessino vivamente a che moltissimi elettori concorrano alle elezioni municipali.

— Un decreto granducale sanzionato dietro la relazione del Consiglio dei ministri, ordina che in tutti i comuni ov'è attivato il cadasto prediale, dovrà essere corrisposta dai possessori dei beni stabili per tassa prediale del 1850 una somma corrispondente al 10 per 0|0 della rendita imponibile, non compresi i pagamenti fatti nel decorso anno. Nei comuni dell'antico ducato di Lucca la tassa è del sette e mezzo per 0|0, finchè il catasto lucchese non sia pareggiato al toscano. Questo decreto, che porta la data del 12, sarà posto subito in vigore ma in seguito *sarà portato al voto delle assemblee legislative*, secondo la formola usata dal Governo Toscano nella pobblicazione delle sue determinazioni.

— Scrivono da Livorno alla *Riforma* sotto data del 14:

D'ordine del Comando Militare Austriaco, l'altro giorno furono fatte lasciare libere tutte le carceri di Fortezza Vecchia, ed i detenuti che vi erano sono stati condotti, i militari in Fortezza Nuova, i civili ai Domenicani.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Adunanza del 18 gennaio.

La proposizione fatta nella precedente tornata dal marchese Balbi Piovera, e respinta ad una grande maggioranza fu oggi per tacito consenso dei Senatori adottata, di maniera che il trattato di pace venne approvato alla maggioranza di 50 voti contro 5, senza che sorgesse discussione alcuna.

La Commissione incaricata di esaminare il trattato componevasi dei signori Luigi di Collegno, Piccolet, Alfieri, Pallavicino-Mossi e Colli. Il marchese Alfieri fece il rapporto che riproduciamo qui sotto e nel quale credè dover fermarsi circa la prerogativa concessa dall'art. 5 dello Statuto al Re di far i trattati di pace, meno quelli che importassero un onere alle finanze o variazione di territorio dello Stato, pei quali è stabilito che non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere.

Niuna osservazione essendo stata fatta alla relazione, il presidente del Consiglio ed il ministro dell'interno reiterarono l'assicurazione di cui fa cenno lo stesso rapporto, cioè che non esiste fra l'Austria ed il Piemonte alcun patto secreto, che non verrà mai concessa l'estradizione dei condannati politici, e che quanto al trattato del 1834, cotanto dannoso ai nostri interessi, il governo procaccerà di ottenere tutte le modificazioni che possano ridondare in nostro favore.

Il conte Sclopis osservando quanto gravi ed importanti fossero le dichiarazioni del ministero, chiese che il Senato ne prendesse atto, e propose il seguente ordine del giorno che venne adottato:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni fatte dal ministero, relative all'intelligenza del trattato di pace di cui si tratta, in conformità delle spiegazioni già contenute nella relazione della Commissione, estensivamente anco a quanto concerne la convenzione passata coll'Austria nel 1834 ».

Nella seduta d'oggi il cav. Fraschini, consigliere di Stato, prestò il suo giuramento nella novella sua qualità di Senatore.

Ecco ora il summenzionato rapporto del marchese Alfieri di Sostegno:

« Signori Senatori,

« La Commissione, alla quale voi avete fatto il dovere di riferire sul progetto di legge riflettente il trattato di pace conchiuso in Milano il dì 6 d'agosto 1849, si presenta oggi al vostro cospetto per compiere la dolorosa sua incombenza in poche parole, perchè ella sente che le querele di chi soccombe in guerra, per quanto giusta ella sia, non sono proprie se non a suscitar l'orgoglio di chi ha la vittoria per sè.

« A noi che fummo ambiziosi dell'onore, e non dei benefizii del trionfo; a noi che fummo prodighi delle nostre sostanze e del nostro sangue, per fare altri Italiani partecipi della nostra indipendenza, e delle nostre libertà, toccano oggi gravissimi sacrifizii, per cui siamo fatti partecipi dei dolori riservati, forse per l'ultima espiazione, alla patria comune, cui ci stringe con nuovo vincolo la comune sventura. Ma egli è mostrandoci intolleranti d'ogni disdoro, e non già insofferenti d'ogni sacrifizio che acquisteremo le simpatie dei popoli generosi; ed lucon-

tando questi sacrifizii con quella costanza e con quella fortezza d'animo che fanno chiara la virtù d'un popolo, noi dimostreremo altresì di mantenere intemerata, a dispetto della fortuna, quella fede che ci moveva a tale impresa che era gloria solo il tentarla.

« Confortata da siffatte considerazioni, compresa da questi sentimenti la vostra Commissione, cui fu rinnovata dal Ministero la più esplicita e formale assicuranza che nissun patto segreto, nè antico, nè recente, aggrava la condizione che ci fanno le stipulazioni del trattato fatto di pubblica ragione, e che in nessun caso esso sarebbe per consentire a che la convenzione del 6 di giugno 1838, per esso richiamata in vigore, avesse tal conseguenza cui ripugnerebbe assolutamente la pubblica coscienza, l'onore del nome nostro e la presente civiltà, la Commissione, io dico, considerato ancora non risultare per nissun modo che i negoziati intrapresi potessero condurre a migliori condizioni di pace, vi propone per organo mio di dare la vostra sanzione al progetto di legge che già ottenne quella della Camera elettiva.

« Avendo così compiuto tale parte del mio mandato, la cui amarezza io spero sarà per sempre ad altri risparmiata, resta ancora che io vi dia conto, o Signori, di ciò che fu osservato dalla vostra Commissione intorno alla forma del progetto di legge sottoposto alle vostre deliberazioni; non già perchè la discussione tenuta nel suo seno l'abbia condotta a proporvi di modificarne il tenore, ma solo perchè nella quistione sollevatasi essendo interessata la prerogativa reale, che tanto importa di mantenere illesa, lasciatala inosservata, non si venisse a stabilire un precedente nella giurisprudenza parlamentare, che in qualche modo quella prerogativa potesse pregiudicare.

« Da nissuno sarà posto in dubbio, che i *trattati di pace dai quali non risulta nè variazione del territorio dello Stato, nè onere per le finanze*, non possano tuttavia farsi giustamente oggetto di discussione nel parlamento, ed anzi che, ove ne sia il caso, una tal discussione non possa avere per conseguenza un voto formale di disapprovazione, e persino l'inquisizione giudiziaria contro i ministri responsabili. Ma è pure fuori di dubbio che non potrebbe quella discussione medesima giustamente risolversi in un voto di sanzione o di rifiuto del trattato che vi avesse dato luogo, perchè un trattato di tal sorta, quando il Re nella pienezza della facoltà attribuitagli dallo Statuto vi ha apposto la sua firma, è un atto compiuto, che vincola le parti contraenti, che fa legge da per sè.

« Ora facendo l'applicazione di questa distinzione al caso presente, veniva la vostra Commissione a considerare se, per ciò solo che in un trattato, firmato dal Re, si trovasse un patto che importasse *variazione del territorio dello Stato, ovvero onere per le finanze*, tutte le altre parti comprese nel trattato medesimo le quali non sarebbero, a termini dello Statuto, sottoposte alla sanzione del Parlamento, per ciò solo, il ripeto, vi dovessero andare soggette.

« Dopo matura disamina non dubitò la Commissione unanime di dichiararsi per la negativa, e tuttochè ella ammettesse di buon grado che il giudizio che ciascuno di noi porterebbe sulla seconda parte di quel trattato potesse avere legittima influenza sul voto che egli sarebbe per dare intorno a quelle stipulazioni che non possono avere effetto senza l'assenso delle Camere, ella giudicò che il tenore del progetto di legge sarebbe più conforme ai veri principii del diritto costituzionale, se nei suoi termini comprendesse solo quelle stipulazioni il cui effetto da quello assenso dipende.

« Tuttavia, qualunque possa o debba essere la conseguenza dei principii che son venuto esponendo, ed in cui concorre l'intiera vostra Commissione, io a nome della medesima riconosco essere anzitutto urgente, così per l'impegno contratto dalla Corona stretta dalla fatalità degli eventi, come per gli interessi del paese cui conviene applicare attualmente l'animo svolto da quest'angosciosa preoccupazione, l'addivenire all'approvazione pura e semplice del progetto di legge proposto alle vostre deliberazioni ».

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 18 GENNAIO. — *Presidente il cav.* PINELLI, *quindi il vice presidente* DEMARCHI.

Lettosi il verbale della precedente tornata, non che il sunto delle petizioni, due delle quali son dichiarate d'urgenza, è invitato a prestar giuramento il dep. Chapperon presente la prima volta alle adunanze della Camera.

L'ordine del giorno porta lo sviluppo per la presa in considerazione della proposta dei deputati Michelini e Fagnani relativa alla nomina di una Commissione incaricata di riferire sulla generale sistemazione delle strade; il presidente dà lettura della fatta proposta che è la seguente:

« Sarà nominata per mezzo degli uffici una commissione composta di 7 membri, incaricata di esaminare tutte le petizioni e proposte di leggi che fossero presentate alla Camera, e che avessero per oggetto cambiamenti nella classificazione o nella competenza delle spese delle strade, e farne quindi una complessiva relazione alla Camera. »

Il dep. *Fagnani* sviluppa ampiamente la fatta proposta, accennando alla necessità di stabilire un generale sistema di strade sia reali, che provinciali e comunali, al fine di mettere d'accordo gl'interessi locali, e favorire i commerciali, proporzionatamente alle finanze dello Stato.

Il deputato *Tecchio* propone, che la fatta proposta sia divisa in due parti, riflettente la prima la nomina della Commissione, la seconda l'incarico che le viene affidato di esaminare tutte le petizioni o proposte di legge relative alla sistemazione delle strade; riguardo a questa seconda parte della proposta Michelini e Fagnani egli osserva, che la relazione complessiva sarebbe in detrimento del diritto di petizione, come di quello dell'iniziativa della corona.

Il deputato *Michelini*, citando gli art. 55 e 57 dello Statuto, osserva, la fatta proposta non essere lesiva di alcun diritto; afferma, non essere in questi articoli indicata una giunta più che un'altra della Camera, come incaricata di riferire sulle petizioni e sui progetti di legge; dice, essere egli e il deputato Fagnani i soli membri della Commissione che allo stesso scopo era stata nominata dalla passata legislatura, i quali siano superstiti dal naufragio elettorale (*ilarità, rumori*).

Il presidente rimprovera, come sconveniente, l'espressione usata dall'oratore.

Il deputato *Michelini* afferma, le elezioni essere sempre burrascose; conchiude, a lui ed al deputato Fagnani, come a membri della Commissione già nominata a tale uopo nella passata sessione, incombere il dovere di rinnovare la proposta sulla quale è ora aperta la discussione.

Il ministro della pubblica istruzione fa opposizione alla seconda parte della proposta *Michelini e Fagnani*, citando in proposito l'art. 10 dello Statuto.

Il presidente osserva, essere ora questione se la commissione dovrà fare una relazione complessiva, o veramente vi debbano essere speciali relazioni.

Il dep. *Quaglia* crede doversi sopprimere la parola *complessive*.

Il dep. *Tecchio*, sostenendo la sua proposta, dice, non potersi ammettere che la commissione riferisca complessivamente sui vari progetti e sulle petizioni riguardanti la sistemazione delle strade; egli ricorda un antecedente della Camera, la quale non accolse la proposta del dep. *Gerbino* tendente a che si riferisse complessivamente sulle petizioni; e conchiude per la soppressione della parola *complessive*.

Il dep. *Cadorna* osserva, come la proposta sia concepita in tali termini che soli possono esprimere il sentimento della commissione.

Il dep. *Franchi* propone che venga dichiarato, non estendersi ai progetti di legge presentati dal ministero relativamente alle strade la condizione di essere riferti complessivamente con quelli da altri presentati sulla stessa materia.

Il dep. *Fagnani* osserva, come la Commissione proposta non intralci il lavoro del Ministero, ma anzi lo assecondi, e lo aiuti.

Il dep. *Tecchio* formola il suo primo emendamento nelle seguenti parole che vorrebbe aggiunte alla proposta *Michellini e Fagnani* « e ciò senza pregiudizio delle riferte speciali che sopra ciascuna proposta di legge e sopra ciascuna petizione debbono essere fatte alla Camera. »

Il dep. *Mellana* si oppone all'adozione di quest'aggiunta alla fatta proposta, asserendo, violarsi colla medesima i diritti della Camera, ammettendosi diversità fra le prerogative di un deputato, e quella del Ministero riguardo alla presentazione di progetti di leggi.

Il dep. *Franchi* dichiara che se la Camera accetta la proposta aggiunta del dep *Tecchio*, egli è disposto a ritirare la sua.

Il dep. *Balbo* osserva, dovervi essere differenza fra il Ministero e i singoli deputati per quanto riguarda la presentazione de' progetti di leggi; egli afferma, doversi esaminare e riferire in modo speciale su di ogni legge iniziata dalla Corona.

Il dep. *Mellana* respinge la supposizione che la Camera voglia attenuare in alcun modo le prerogative riservate dallo Statuto alla Corona, dice che essa sarà sempre disposta a consentirne di più di quante la Corona se ne è riservate; e rispondendo al deputato Franchi, egli osserva che se i progetti presentati dal ministero sono relativi agli altri riguardanti la sistemazione delle strade, necessariamente debbono essere riferiti complessivamente con questi.

Il dep. *Rattazzi*, dice inutile la presente discussione, non essendosi ancora votato sulla proposta *Tecchio*, adottandosi la quale, il dep. *Franchi* ritirerebbe la sua.

Il dep. *Balbo* appunto perchè, non adottandosi quella del deputato *Tecchio*, verrebbe il voto sulla proposta del dep. *Franchi* crede doversi lasciar procedere la discussione anche su questa.

Il dep. *Boncompagni* osserva, trattarsi nella proposta *Michelini e Fagnani* di un esame preliminare; ora egli afferma, il diritto d'iniziativa appartenere alla Camera stessa; perciò doversi anzi tutto esaminare da essa i progetti presentati dal ministero prima che se ne occupi la Commissione.

Il dep. *Tecchio* spiega essere il senso della sua proposta che malgrado che la Commissione abbia a riferire complessivamente sui progetti di leggi riflettenti le strade, pure quelli presentati dal ministero debbono avere il solito corso negli uffici e nella Camera.

Posto ai voti l'emendamento del deputato Tecchio non è approvato.

Il dep. *Cadorna* propone, che vengano all'emendamento del Franchi aggiunte le seguenti parole « Sarà pur fatta speciale relazione quanto alle proposte fatte dai deputati, e quanto a proposte dipendenti da petizioni presentate alla Camera. »

Il dep. *Boncompagni* crede che si esprimano le intenzioni dei preopinanti, aggiungendo le parole *dei deputati* laddove è detto *i progetti di legge che fossero presentati alla Camera.*

Il dep. *Cadorna*, sostiene il diritto che ha la Camera di sottoporre all'esame di commissioni speciali i progetti di leggi siano essi presentati dal Ministero o dai Deputati.

Il dep. *Pinelli*, ceduto lo scanno della presidenza al vicepresidente Demarchi, prende la parola sulla vertente quistione; egli afferma anzitutto che, considerandosi colla proposta Michellini con un solo colpo d'occhio la complessiva sistemazione delle strade sia reali, che provinciali e comunali, egli non dissente dall'approvarla; ma conviene col deputato Tecchio, che le proposte e le petizioni prese in considerazione dalla Camera non possono essere defraudate di un voto speciale.

Ora egli fa presente che se la Camera si lega con un voto speciale su qualche progetto di legge, divengono inutili le conclusioni complessive della Commissione; ove invece queste fossero adottate, allora rimarebbe inutile ogni voto speciale su progetti di leggi riflettenti lo stesso oggetto; riguardo agli emendamenti proposti dai deputati Franchi e Buoncompagni dice essere ben inteso che la Camera può regolare la propria iniziativa, ma non deve fare altrettanto per quella della Corona; perciò, appoggiando la proposta *Michelini e Fagnani*, non che quella del dep. Cadorna ove si tratti di stabilire, che una relazione complessiva abbia luogo sui progetti di legge presentati e dai deputati e dal ministero, rifonde gli emendamenti *Franchi e Boncompagni* nel seguente che vorrebbe aggiunto alla proposta *Michellini e Fagnani*: « Ben inteso che in questa relazione complessiva la Commissione riferisca ogni domanda speciale, e formoli su ciascuna di esse una conclusione.

Il deputato *Badice* crede, doversi dichiarare che alla Commissione si debbano mandare i progetti ministeriali; perchè, dice egli, come potrebbe la Commissione coordinare insieme, com'è suo scopo, i diversi progetti relativi alle strade, se le mancassero quelli presentati dal ministero?

Il dep. *Michellini* afferma, non essere punto violati i diritti del Ministero se i suoi progetti sono trasmessi ad una commissione; afferma, essere nei diritti della Camera il mandare i progetti di legge a lei presentati a quella commissione che crede più opportuna a tale uopo.

Il dep. *Tecchio*, osservando come il dep. *Pinelli* approvi ad un tempo e combatta i diversi emendamenti proposti, pone la quistione pregiudiziale, proponendo che la proposta *Michellini e Fagnani* sia trasmessa alla commissione speciale già dalla Camera nominata per la formazione del suo regolamento definitivo perchè ne riferisca alla Camera stessa.

Il dep. *Pinelli* afferma, non esservi contraddizione nelle sue parole, avendo egli considerate quistioni ambigue sotto i varii loro aspetti.

Il dep. *Michelini* combatte la proposta *Buoncompagni* come limitativa delle facoltà della Camera; ricorda antecedenti diversi, e dimostra che la Camera, adottandola, si metterebbe in contraddizione con se stessa.

Si mette ai voti la proposta del dep. *Tecchio* per la trasmissione della proposta *Michellini e Fagnani* alla commissione incaricata della formazione del regolamento definitivo della Camera.

Tale proposta è a gran maggioranza di voti adottata.

Il presidente, dietro istanza del deputato Barbier, domanda alla Camera se è d'avviso che questi svolga il suo progetto di legge riflettente la dichiarazione di strada reale in favore della strada provinciale da Chivasso al Gran San Bernardo, relativamente al quale fu rimandata ogni deliberazione dopo il voto sulla proposta Michelini e Fagnani.

La Camera stabilisce che la discussione di tale proposta sia portata all'ordine del giorno di lunedì.

Il deputato *Valerio* avverte, che nella tornata di lunedì dirigerà al ministro dell'interno un'interpellanza sulla soppressione del lotto, e delle case da giuoco apertesi in Nizza di mare.

Non essendovi in pronto nessuna relazione di petizioni, si passa all'ordine del giorno, che porta la risposta del ministro dei lavori pubblici all'interpellanza del deputato Chiò riflettente l'esecuzione del progetto di strada ferrata da Alessandria al Lago Maggiore.

Sale alla tribuna il *Ministro dei lavori pubblici*, e afferma anzitutto che se la questione fosse vergine, cioè se si trattasse di decidere sulla linea da scegliersi senz'altra circostanza estrinseca che possa influire sulla determinazione, egli preponderebbe egualmente per la linea di Alessandria, Valenza e Mortara; ma dice, non essere questo il caso; osserva, i lavori fatti aver portata la questione su un altro terreno; egli non aver che ad esporre dei dati, dietro ai quali si vedrà non potersi nemmen più metterla in discussione.

Soggiunge, i lavori da Alessandria alle gallerie essere già stati appaltati ed incominciati, benchè si sospendessero i pagamenti; incominciati quelli dallo sbucco delle gallerie al fiume; il ponte sul Po essere quasi compito, e nel tronco al di là del Po essersi già spesi da 4 milioni e mezzo; essersi fatti lunghi studi, compilati progetti, dimodochè la spesa totale ammonta già a sette milioni e 200m. lire; poscia osserva che, prendendo la linea da Alessandria, Casale, Vercelli e Novara, non si possono fare tali economie da compensare le spese già incontrate.

Per fare queste economie, dice egli, bisognerebbe che la linea fosse più breve, e più facile il terreno; ora osserva la linea per Alessandria, Casale, Vercelli più lunga dell'altra di 11 kilometri, ciò che importerebbe un dispendio maggiore di due milioni e 200m. lire, le quali aggiunte ai 7 milioni e 200m. lire darebbero 9 milioni e mezzo da compensarsi dalla facilità del terreno. Dice, la linea già adottata da Alessandria al Po non incontrare difficoltà di terreno che per un tratto di galleria il quale costerebbe da 4 a 5 milioni, ed al di là del Po trovare un terreno facilissimo: mentre tenendo la linea di Alessandria, Casale e Vercelli e s'incontrerebbe la stessa altura con un tratto più esteso di circa un migliaio e mezzo di metri, e si dovrebbe rinforzare con nuove pile il ponte di Casale, lasciando nello stesso tempo il necessario sfogo alla navigazione, impresa assai costosa per la larghezza e profondità del fiume, e si dovrebbe in terzo luogo costrurre un altro ponte sulla Sesia a Vercelli. Osserva inoltre come la linea che si staccherebbe dalla strada ferrata da Genova ad Alessandria e costeggierebbe il Po fino a Casale per divergere poi su Vercelli avrebbe anche l'inconveniente di essere 13 kilom. più lunga di quella che passa per Valenza e Mortara.

Fa presente come la via più retta sia necessaria per sostenere la concorrenza colla strada ferrata lombardo-veneta nel commercio colla Svizzera. Perciò conchiude col dire che sarebbe tristissimo consiglio il richiamare in discussione ciò che è stato fatto, si perchè non si farebbe forse che esacerbare le passioni municipali, sì anche perchè ormai non si può più abbandonare la linea incominciata per le considerazioni esposte, anche quando si trovasse non essere la migliore.

Il dep. *Di Cavour* osserva come i consigli divisionali di Casale, Vercelli, Ivrea e Novara abbiano rappresentata la maggior convenienza della loro linea appoggiandosi sulla sua maggior brevità e sulla minor lunghezza della galleria; non dubitar egli della veridicità dei dati esposti dal ministro dei lavori pubblici, ma essere d'avviso, non doversi negare una soddisfazione ai reclami di quelle provincie, quando la si può dare senza ingenti spese, facendo nuovamente verificare la lunghezza delle due linee e delle rispettive loro gallerie.

Il ministro dei lavori pubblici sostiene la verità dei suoi dati; dice, non aver difficoltà a far imprendere tali investigazioni; ma osserva, come questi studi sarebbero molto più proficuamente diretti al vedere in quale miglior modo questi centri possano essere riuniti alla linea principale, mediante linee secondarie; e finisce pure colla considerazione, che se tal linea fosse anche più idonea, non si potrebbe perciò abbracciare.

Il deputato *Mellana* domanda la parola sull'ordine della discussione; dice, che la dissertazione del signor ministro era precoce, perchè la Camera non ha documenti da poterne far giudizio; che la Camera non può votare milioni senza cognizione di causa; che perciò il ministro dovrà presentare gli opportuni documenti allorchè si discuterà il bilancio.

Il ministro dei lavori pubblici risponde, aver esposti alla Camera i motivi pei quali crede che non si debba abbandonare la linea già incominciata; quanto ai documenti, li presenterà appunto quando verrà in discussione il bilancio.

Il dep. *Mellana* propone che si sospenda la discussione fino a che la Camera non abbia esaminati questi documenti.

Il deputato *G. Ricci* osserva, che non è quistione di delibe-

rare; che le regie patenti del 1844 con cui si decretava una strada ferrata da Alessandria al Lago Maggiore non ponno essere soppresse da un semplice ordine del giorno; domanda perciò l'ordine del giorno puro e semplice sull'interpellanza del dep. Chiò.

Il dep. *Chiò* prende a parlare contro l'ordine del giorno puro e semplice; asserisce, avere il ministro portata la questione sopra un terreno affatto diverso; non aver egli domandato un cangiamento di linea, molto meno una sospensione di lavori; ma sibbene che si realizzi una promessa fatta nell'ultima legislatura di presentare cioè alla Camera i documenti relativi alla strada ferrata da Alessandria al Lago Maggiore.

Il dep. *Bronzini* accennando all'importanza massima dell'argomento, opina non doversi troncare a mezzo la discussione, ma sibbene rimandarla alla tornata di domani.

I deputati *Radice* e *Lanza* parlano anch'essi contro l'accettazione dell'ordine del giorno, il primo, domandando se sia nel torto l'*Opposizione* che vuole schiarimenti, studi, e documenti; il secondo, appoggiando le proposte *Cavour e Mellana* che vogliono si dia una soddisfaziono alle quattro provincie, e pubblicità agli atti che concernono gl'interessi della nazione.

Il dep. *Farina* oppone, che la discussione si prolungherà all'infinito, perchè fuorviata: un semplice ordine del giorno non poter distruggere una legge; nè essersi fatta una regolare proposta.

Il dep. *Valerio* sostiene, la proposta Chiò essere affatto parlamentare, non essendovi bisogno, perchè sia tale, che passi per lunga trafila di esami; aver il deputato Chiò invitato il ministro a pubblicare i documenti.

Alcune voci domandano la chiusura.

Il dep. *Tecchio* si oppone alla chiusura, e propone che si inviti il ministro dei lavori pubblici a trasmettere i documenti alla segreteria della Camera.

Messa ai voti la chiusura, non è adottata.

Il ministro della guerra sale alla tribuna, e dà lettura di un progetto di legge riflettente le attribuzioni dei consigli sanitari di marina.

Il presidente mette all'ordine del giorno per la tornata di domani 1. la continuazione della discussione sulla proposta *Michellini* e *Fagnani*; 2. le relazioni delle commissioni su progetti di leggi; 3. le relazioni sulle petizioni; quindi l'adunanza è sciolta alle ore cinque e mezza.

NOTIZIE

— Il ministro di guerra e marina fece obbligo ai cappellani di corpi militari, i quali trovansi in Torino, a frequentare la scuola di metodo del prof. Rayneri.

— Il generale in 2.o della Guardia Nazionale di Torino ha indirizzato a tutti i capitani una circolare tendente a mettere fine agli abusi continui che commettevansi nelle surrogazioni pel servizio regolare dei militi. Noi non possiamo a meno che lodare altamente questo richiamo che fa alla legge il generale Campana, speranzosi che tale esempio vorrà essere seguito da tutti i capi legione delle provincie, dove sappiamo che, in certi luoghi spezialmente, le surrogazioni sono giunte a tal punto da cagionare in molti lo scredito della guardia stessa.

— Abbiamo voluto dar prova d'imparzialità, per molti giorni tacendo sui disordini che si moltiplicano ogni dì più nel ministero d'istruzione pubblica, con fine di lasciar campo al signor ministro d'illuminarsi, e, come pareva suo desiderio, mettervi un pronto riparo. Ma che? non fu che un'illusione quella speranza che avevamo concepito e fondata su parole che persone di buona volontà ci avevan fatto sentire a questo riguardo.

È già omai notoria l'incapacità del ministro Mameli; ma ora si manifesta troppo chiaramente la sua poca disposizione al far bene. Niente penetrato dell'altezza del suo uffizio, non solo se ne sta supino ad aspettare che la terra frutti ciò che ei non ha seminato, ma si lascia persino rapire dal consiglio superiore il diritto che un ministro ha dell'iniziativa; così che si può dire che il detto Consiglio la fa da ministro. Talvolta, egli, il sig. ministro Mameli, per discolparsi avanti al Consiglio iniziatore, sfoga la sua collera dando una buona lavata di capo al suo primo uffiziale. Ma anche in ciò non mostra guari la sua abilità, perchè il fa fuori di tempo, e non pensa che al primo uffiziale dovrebbe fare un bon servito, perchè questi, imitando il padrone, non fa nulla, ma proprio nulla. Così dorme l'archivio, dorme la Commissione di statistica, a cui parve un momento che ei volesse ridonar la vita. Uno fra gli ultimi atti di questo portentoso ministro fu la nomina dell'avv. Cairola a sotto segretario, con titolo e grado di segretario. Non si poteva commettere una ingiustizia maggiore, nè una scempiaggine più madornale. L'avv. Cairola, (entrato da poco più d'un anno in questo ministero) pigliò il passo ad impiegati che contano anni ed anni di servizio ed una provata abilità.

Questa nomina irritò tutta la sua gente burocratica, e fece ridere perfino gli uscieri. Ora sentiamo che il signor Cairola è stato delegato all'uffizio di segretario nella commissione dei primi uffiziali che avrà luogo per l'ordinamento e circoscrizione dell'amministrazione interna di ciascun dicastero. A meraviglia; se si va di questo passo lo farà ancora suo primo uffiziale; onde si verificherà che *similes amant similes*; un ministro incapace ama i suoi impiegati incapaci.

— Dal professore di rettorica del Collegio Nazionale di Nizza Marittima, Antonio Gissey, ne viene comunicato un suo progetto di legge sull'istruzione primaria e secondaria. Il nome di quell'insegnante ci varrebbe di già come una bella raccomandazione, dacchè sappiamo come in tutti i collegi, ch'ebbe a percorrere, lasciava di sè care memorie e lunghi desiderii. Ma più che il nome dell'autore ci fanno raccomandato questo progetto la sua grande importanza, lo studio profondo di tutte le legislature forestiere, che da esso traspare, la conoscenza dei principali bisogni del nostro paese, che emerge in ogni tratto, uno squisito sentimento di dignità per un corpo, che finora per isventura non ebbe fra noi veruna rappresentanza, ed un'ordinamento d'insieme semplicissimo. In questi giorni, in che nel Parlamento stannosi per imprendere discussioni pel riordinamento dell'istruzione tanto secondaria che primaria, questo lavoro può tornare di molto giovamento.

— Agl'insegnanti pubblici nel nostro paese toccò quasi sempre, fra tutti gli impiegati, sopportar la pena d'una cattiva amministrazione. Speravano essi che col procedere negli ordini costituzionali vi si andrebbe migliorando; ma s'accorgono che in certe mani, com'essa è, quasi quasi peggiora. Così, per es., mentre tutti gl'impiegati del governo sono pagati con una tal quale regolarità, essi soli, dopo più d'un mezzo mese dacchè è scaduto il loro trimestre, non hanno ancora potuto riscuotere (almeno qui in capitale) i loro stipendi. Ben possono essi tollerare ancora per qualche tempo finchè questi non sieno rilevati a quella giusta misura cui hanno diritto: ma affè di Dio a vivere d'aria non sanno e non possono rassegnarsi ad ogni modo.

ASSOCIAZIONE AGRARIA

Nei giorni 16 e 17 del corrente gennaio si tenne l'annua generale adunanza dell'Associazione Agraria.

Dopo la relazione della commissione nominata per l'esame dei conti degli anni 1848 e 49, i quali vennero approvati, si addivenne alla nomina dei membri che devono comporre la novella direzione, e dei quali si pubblicano qui sotto i nomi.

Fu quindi prorogata la seduta a domenica 20 corr. all'una pomeridiana, nella solita sala sita in casa Doria del Maro, via dei Conciatori, n. 30, per la discussione e approvazione del bilancio 1850.

I socii, i quali volessero prender nozione delle carte relative al suddetto bilancio, potranno dirigersi alla segreteria dell'Associazione nel locale anzidetto.

Torino, 17 gennaio 1850.

Il segretario
Prof. G. Buniva.

Presidente

Avv. Giacomo Plezza, senatore del Regno.

Vice-Presidenti

S. E. il conte Filiberto Avogadro di Collobiano, senatore del Regno — Maggiore Torelli, deputato — Cav. Mosca, senatore del Regno — Avv. Sineo Riccardo.

Segretarii

Avv. Giuseppe Buniva, professore di Leggi — Domenico Carutti applicato al Ministero degli affari esteri — Dott. Pacchiotti — Intendente Sardi.

Bibliotecario

Teologo Deodato Biollè.

Economo

Giuseppe Brun, fabbricante di panni.

Tesoriere

Avv. Luigi Strada, tesoriere dell'Ordine Mauriziano.

Consiglieri residenti

1. Prof. Berti — 2. Prof. Moris, senatore — 3. Berutti — 4. Cav. Icheri di S. Gregorio — 5. Cav. Despine, deputato — 6. Cav. Battaglione — 7. Cav. Buoncompagni, deputato — 8. Cav. Bonafoux — 9. Ingegnere Josti, deputato — 10. Avv. Daziani Lodovico, deputato — 11. Avv. Biaggio Stefano — 12. Generale Dabormida, deputato — 13. Valerio Lorenzo, deputato — 14. Generale Quaglia Zenone, deputato — 15. Intendente Baudini — 16. Ingegnere Sarti — 17. Strada Ignazio — 18. Conte Morelli Carlo — 19. Burdin Augusto — 20. Avv. Lecourt — 21. Magliano Stefano — 22. Conte Michelini Giovanni Batt., deputato — 23. Prof. Bona — 24. Marchese di Sambuy Emilio.

— In Asti, dove nominativamente continua ad esser vescovo un Filippo Artico, è di ritorno da qualche settimana un ex-vicecurato d'una delle precipue parocchie, stato condannato per due anni di rilegazione nel castello d'Ivrea per delitto, che il pudore ci vieta di nominare. Egli celebra a quegli stessi altari e davanti a quella stessa popolazione, che ben conoscono la natura della sua colpa. È questa moralità???

— Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* del 17:

« Avant'ieri sera, in San Pierdarena si sfasciò e cadde il tetto che copriva il grande stabilimento di macchine in ferro, diretto dal cav. Taylor. Alcuni vogliono cagionato questo disastro dal soverchio peso della neve che si accumulò sul tetto, altri da una forte raffica di vento. In tanto danno non si ha però a deplorare la morte di nessuno. Gli operai che vi lavorano in gran numero, erano stati poco prima congedati.

L'illustre generale Galletti c'indirizza la seguente lettera:

« Stimatis.mo Amico

« Il *Nazionale* di Firenze del 12 gennaio, N. 10, riporta un estratto dell'*Osservatore Romano*, il quale pretende riferire una corrispondenza del 19 dicembre 1849, in che per poscritto leggonsi queste parole: *Galletti è in Genova: dicesi che il nostro Governo gli abbia accordato 200 fr. al mese di sussidio. Evviva il vostro Governo Umanitario!* — Siccome io non ebbi mai dal Governo Piemontese nè questo, nè qualunque altro sussidio, così desidero sia fatto palese essere un'invenzione dell'*Osservatore Romano* o del suo corrispondente quell'asserzione, la quale, inserita in quel giornale, ha il suo veleno; ed amo che sia smentita. Il perchè mi volgo a Lei onde nel giornale suo sia fatto conoscere che non ho mai chiesto ed avuto cosa alcuna dal Governo Piemontese tranne l'ospitalità che ottenni e per la quale non mi verrà mai meno la gratitudine. Non mi vergogno di confessare che sono povero, ma i sussidii di cui abbisogno, li cercherò sempre in me stesso colla mia industria, e se occorresse, anche colle mie braccia.

« Io sono certo che accoglierà favorevolmente la mia richiesta, servendo la verità che io domando sia pubblicata, a difendere me non solo, ma insieme la dignità del Governo Piemontese.

« Mi creda con tutto il rispetto

« *Suo Affezion.mo*
G. Galletti. »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*,
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 18 gennaio.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L. 91 50
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 settembre	» 89 50. 75
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» 88 50. 75
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 89 00
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 980 00
Azioni della banca di Genova god. 1 gennaio	» 1750. 1800
» » di Torino god. 1 ottobre	» 1550. 1600
» » della Società del Gaz god. 1 lug.	» 1700 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	» 99 25
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100	L. 0 75
da L. 250	» 3 00
da L. 500	» 7 00
da L. 1000	» 15. 16

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO REGIO. Opera: *Lucrezia Borgia* — Ballo: *Crimilde* — Balletto: *La Zanze*.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *Il Povero ed il Ricco*.

D'ANGENNES. Compagnia drammatica al servizio di S. S. R. M. si recita:

SUTERA. Opera buffa: *D. Pasquale*.

NAZIONALE. Compagnia drammatica francese, si recita: *Le fruit défendu — Le Chevalier d'Essonne*.

GERBINO. Compagnia drammatica Mancini, si recita:

GRAN CIRCOLO OLIMPICO, nella Cavallerizza Reale in via della Zecca. *Compagnia equestre Ciniselli e socii, alle ore 7.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta, *È reo di morte chi tocca la Regina: guardate ma non toccate:* — Ballo: *Il corno del diavolo bianco*.

INSERZIONE A PAGAMENTO

Riv.mo signore

Nel di lei giornale l'*Opinione* fu pubblicato un articolo al num. 7 sottoscritto not. Ferdinando Guglielmazzi, che esige dalla persona in quello nominata alcune osservazioni giustificative.

Finalmente l'interessante anonimo dello *Smascheratore*, che forse in buona fede, ma offuscato nei lumi, m'aveva scambiato per un complice fanatico-demagogo, si compiacque di svelarci il nome, col mezzo del sig. notaio Ferdinando Guglielmazzi, suo procuratore speciale per mandato 7 andante.

A voi dunque, signor rappresentante, incumbeva di stabilire il fatto imputatomi dal *quondam* anonimo, in genere di stregoneria moderato liberticida, se pur anelavasi di condurre la vittima all'estremo supplizio, d'essere abbruciata viva e disperse le ceneri al vento su qualche piazza costituzionale.

Ma sembrami al contrario che siatevi studiato di liberarla da cruda morte, aggravando il peso della calunnia sul vostro principale che all'inverecondo attentato fra dubbio non ondeggiò di spogliarsi di nome, cognome e sino della preziosa qualità di membro conservatore pella candidatura del sig. Tomaso Croppi.

Qual altra induzione, di grazia, può trarsene da un genere di prova ridotto al documento del Gioia ed all'offerta di una lezioncella di Galateo, niente di più? Mi rimetto alla vostra discrezione, se per tal modo credete comprovato un fanatismo-demagogico.

Del resto, caro maestro, tributo encomi al filantropico vostro impulso ad incivilire l'umanità, e non mancheranno ammiratori, quando aprirete il corso delle lezioni gratuite.

Intanto ragioniamola un tantino sull'operato elettorale che intaccaste (senza citarne una) di moltissime irregolarità commesse dall'ufficio al quale io partecipai. Men duole, ma debbo smentire tale asserto, poichè osta il fatto della camera stessa, che *approvando senza discussione* la nomina del sig. avv. Carlo Cadorna (come dalla *Gazzetta* del regno, num. 3. p. 10 rilevasi) apertamente riconobbe il procedimento dell'ufficio di Pallanza per regolare in grado superlativo.

Altro non aggiungo, fuorchè una preghiera di moderarvi appena nelle cordiali dimostrazioni simili a quella dello *Smascheratore*, e di serbare la pubblicazione di *un galante contegno* per persona che meglio di me sappia apprezzare quella sorta di benefici, e che ve ne ricompensi con usura maggiore.

Pallanza, addì 11 gennaio 1850.

Dev.mo servitore
Avvocato Angelotti G.

ALLOGGIO CON PENSIONE.

In una casa signorile, nel centro della città, si affittano camere mobigliate elegantemente e con lusso; con *déjeuné* e tavola ed ogni altra comodità. Vi ha anche il vantaggio di una scelta conversazione. Il servizio è pronto e regolare.

Pel ricapito, dirigersi all'ufficio del giornale *L'Opinione*.

TIP. ARNALDI.